

L'economia oltre la pandemia



Dal dopoguerra al Covid le lezioni per lo sviluppo

Università Vanvitelli, economisti e industriali a confronto sul libro di Paola Broccoli
 «Dalla crisi le opportunità di una nuova crescita attraverso le eccellenze del territorio»

IL MEETING ON LINE

Emanuele Tirelli

Passato e presente si intrecciano in una riflessione che parte dal Secondo Dopoguerra per arrivare fino a questo principio di 2021. Il webinar introdotto dal giornalista Nando Santonastaso, è stato organizzato per ieri pomeriggio dall'Università Vanvitelli, con il robusto contributo di Confindustria Caserta e dell'associazione «Merita». Ha avuto come spunto principale il libro «La modernizzazione di Terra di Lavoro (1957-1973)», edito da Rubbettino e scritto da Paola Broccoli, dottoressa di ricerca in Storia Contemporanea all'Università del Molise e componente della Società Nazionale degli Storici Economici.

DALLA VANVITELLI

«Eravamo in una situazione post-bellica anarchica», ha detto Maria Antonia Ciocia, direttrice del Dipartimento di Economia. «Prima della pandemia, invece, si parlava di «impresa 4.0». Oggi la conversione a un'industria sostenibile deve essere un imperativo, cioè l'occasione per invertire delle rotte sbagliate con un cambio di mentalità che guardi anche all'economia circolare e a una «industria 5.0», che pensi pure alla sostenibilità ambientale».

«Gli edifici dei siti reali hanno avuto sicuramente la capacità di dialogare con il territorio e di essere un volano per l'economia locale», ha ricordato invece Giulio Sodano, direttore del Dipartimento di Beni Culturali. «Lo stesso discorso credo possa valere anche per i processi industriali che si sono succeduti, e che hanno costituito un effettivo volano complessivo. Quindi va compreso quanto questo processo passato abbia avuto la capacità di connettersi con il territorio».

E secondo Amedeo Lepore, docente di Storia Economica, «l'autrice dice come quell'area sia stata all'avanguardia prima di altre e termina il libro mettendo in evidenza le responsabilità di classi dirigenti locali e della politica nazionale».

CONFINDUSTRIA

Per Gianluigi Traettino, presidente uscente di Confindustria Caserta, «uno dei limiti di quel periodo credo sia stato nell'industrializzazione eterodiretta, perché i grandi gruppi avevano la loro testa a Roma se non all'estero. E i tessuti sociali e imprenditoriali del territorio non hanno saputo trasformare un'opportunità storica in strutturale. Caserta ha un'area industriale incredibilmente vasta, ma se guardiamo come è tenuta ci vengono le lacri-

me agli occhi. Se non abbiamo sviluppato quelle infrastrutture che hanno lasciato, e non le curiamo, abbiamo massimizzato ben poco quella esperienza». Nonostante tutto, Traettino ha affermato di avere una visione ottimistica, soprattutto rivolta all'attentissima Zes (Zona Economica Speciale) e alle medie imprese della provincia che rappresentano delle eccellenze sulle quali investire e rafforzare l'economia di Terra di Lavoro.

Ma il suo non è stato l'unico intervento di Confindustria Caserta. C'era anche Beniamino Schiavone, presidente designato che entrerà in carica il prossimo 22 marzo. «Occorre pensare pure alla migrazione, che oggi riguarda i giovani che si trasferiscono altrove. Per questo diventa importante l'interlocuzione tra università e mondo dell'impresa per creare nuove sinergie e per favorire la permanenza di chi rappresenta di fatto il futuro del territorio. C'è bisogno di politiche industriali mirate».

INSEGNAMENTI

Dopo gli interventi di Gianni Cerchia e di Vittoria Ferrandino, rispettivamente docenti presso le università del Molise e del Sannio, Claudio De Vincenti ha ribadito che «la ricostruzione della Broccoli ci permette di trarre dal-

la storia non motivi di imitazione del passato, bensì di lezione sui ragionamenti di quali politiche possiamo mettere in atto per affrontare i problemi per come si presentano oggi». Per il professore di Economia Politica a «La Sapienza» di Roma, presidente onorario dell'associazione «Merita» e già ministro per il Mezzogiorno, «il 1973 ci segnala che da quel momento il Paese non è riuscito a trovare il bandolo della matassa dello sviluppo dopo un ventennio straordinario».

L'AUTRICE

Che sia l'inizio di un nuovo modo di discutere della provincia, se lo augura proprio l'autrice, che con il suo libro è riuscita ad andare oltre la mera descrizione dei fatti. Ha fornito invece una fotografia economica ma pure sociale. «Questa provincia deve assumere un modo diverso di rapportarsi a sé stessa, perdendo anche quel provincialismo che ci porta a essere subalterni. A differenza di quegli anni, adesso c'è un ateneo sul territorio, che deve farsi portavoce di questo percorso. Dalle crisi si può uscire più forti, ma anche fuoriuscire completamente. Noi dobbiamo farlo con la consapevolezza che il Sud debba essere rappresentato in tutte le sue complessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA